

» | **L'intervento/1**

«Ricerca più forte se scattasse l'alleanza a tre»

di IVANO BERTINI*

Caro direttore, perché Firenze non è riuscita a diventare una capitale internazionale di ricerca e innovazione? La prima risposta è che non c'è massa critica. Per far capire questo concetto, basta notare che Pisa, che non è capoluogo, ha, oltre all'Università, la Scuola Normale, il Sant'Anna, la fondazione Monasterio e parchi scientifici nelle vicinanze. Siena ha, oltre all'Università, la tradizione di ricerca della Sclavo, in parte diventata Chiron e poi Novartis Vaccini, e infine un discreto parco tecnologico. Firenze ha indubbiamente eccellenze a livello mondiale, ma in un contesto povero di iniziative. Le tre città della ricerca, insieme, coordinate a livello regionale, forse incomincerebbero a essere una bella realtà. E poi ci vorrebbero tanti soldi per creare nuove infrastrutture.

Ma c'è un'altra grande limitazione, che riguarda l'Italia intera. I grandi ricercatori, i manager della ricerca, non hanno spazio e rappresentatività politica: quindi non possono aiutare a fare massa critica nella ricerca. Quanti grandi professori (meglio se di parte scientifica) sono nel parlamento nazionale? Chi si occupa delle nostre delegazioni scientifiche a Bruxelles? Queste carenze strutturali spiegano la paucità di Nobel italiani che abbiano fatto ricerca in Italia. Ma, tornando a

parlare di Firenze, quanti fiorentini sono a decidere i programmi di ricerca da finanziare a livello europeo? Le risposte sono note, sono di natura politica e, direttamente o indirettamente, spiegano perché Firenze non può diventare capitale della ricerca ma si deve accontentare di una frammentazione di eccellenze.

Che cosa si può fare per migliorare? Ci vogliono soldi, e

”

Il coordinamento dei tre atenei toscani, con la spinta della Regione

impegno politico. Forse la Regione è sulla strada giusta. Visto che non si possono investire miliardi per creare grandi infrastrutture, come a Grenoble o Amburgo, accontentiamoci di tanti milioni per centri interdisciplinari, per esempio per lo studio dei virus, dei trapianti d'organo, di materiali a proprietà programmate... E poi ci vorrebbe un impegno, dalla Regione in su, a coordinare ricercatori selezionati che a Roma e a Bruxelles contribuiscano a decidere le linee di sviluppo della ricerca. Si noti che soldi investiti in grandi istituzioni e infrastrutture catalizzano il technology transfer attraverso l'accesso delle imprese alle istituzioni pubbliche di ricerca.

*docente e fondatore del Cerm Firenze

